

SI PARLA DI...

ACCANTO AL PADRE, DIRIGE LA MECFOND, AZIENDA LEADER NEL SETTORE DELLE PRESSE

Carmen Nugnes, imprenditrice solare

di Mara Locatelli

La credevo ombrosa ed enigmatica, quasi precipitata in un siderale riserbo, e invece no. Carmen Nugnes non ha sogni belluini e tentatori, anzi quando parla emana un flusso caldo, spontaneo, e questa è una capacità che conta. Così si sottopone alla mia mungitura confidenziale senza avvertire alcun disagio, con la consapevolezza di aver ereditato questa spontaneità dal genitore.

Sguardo sereno e fisico ben curato, Carmen è la prima dei cinque figli di Giorgio, il presidente della Mecfond. Ricordate questa grande azienda napoletana? La sua storia è emblematica perché negli anni '70 era un colosso dell'industria metalmeccanica. Nel 1969 Giorgio Nugnes, semplice figlio di contadini, entrò alla Mecfond come operaio. Aveva 23 anni e il fuoco nelle vene. In breve divenne caporeparto del montaggio. Racconta Carmen: «Ricordo che lo mandavano spesso in missione all'estero per montare, smontare e riparare le grandi presse prodotte a Napoli. Fece tesoro di questa esperienza e dieci anni dopo lasciò l'azienda per mettersi in proprio. Prima aprì un'officina ad Agnano e nel 1987 comprò un capannone nell'area industriale di Caivano fondando la Nuova Ncp». Alla metà degli anni '90 la Mecfond precipitò in una brutta crisi di mercato. Per trovare una via d'uscita venne data in fitto ad un'azienda tedesca, la Muller Weingarten, che però non riuscì ad arrestarne la caduta e esci di scena tre anni dopo. Nel 1999 si fece avanti lui, l'ex operaio Nugnes, e la rilevò dall'Iritecna vendendosi tre appartamenti e investendo tutti i suoi risparmi. L'operazione fu arrischiatissima. Gli diedero sei mesi di vita, invece Nugnes,

forte come un toro, è riuscito a rinnovare lo stabilimento di via Emanuele Gianturco senza soldi pubblici e a riprendere i contatti con le grandi aziende automobilistiche, clienti storici Mecfond. Carmen, che affianca il padre nella gestione, mi porta a vedere gli enormi capannoni ristrutturati e di cui è orgogliosa. Oggi la nuova Mecfond fa parte del Polo High Tech, fattura 30 milioni di euro e impiega 130 dipendenti, tra cui molti laureati.

Carmen ha cominciato a lavorare in azienda da ragazza. «Papà ci ha sempre coinvolti nel suo lavoro - dice - e posso affermare che in 10 anni è stato il protagonista di questa rinascita industriale. I miei genitori avevano vent'anni quando io sono nata, e papà aveva già raggiunto i suoi obiettivi. Ma è stato sempre attaccatissimo alla famiglia perché, con tutto il gran da fare, ricordo che di sabato ci veniva a prendere per portarci al mare. Per me è stata una figura fondamentale: lo ritengo eccezionale per l'impegno, la forza e il coraggio che mette sempre nelle cose. Per lui la vita è una sfida continua. Non è spinto dalla bramosia del denaro, lo spinge il bisogno di dimostrare che ce la fa, di mettersi alla prova».

In fabbrica

Carmen si occupa dei rapporti istituzionali e la sorella Cristina del personale. Ma senza privilegi. Infatti Carmen di mattina, quando alle nove arriva alla Mecfond, marca regolarmente il cartellino come tutti gli altri dipendenti. L'etica del lavoro l'ha insegnata ai figli il capofamiglia. «Mio padre conosce bene l'ambiente operaio - racconta Carmen - negli ultimi tempi non è più pulito come prima. Purtroppo la cultura del lavoro dalle parti nostre è carente».

Oggi la Mecfond costruisce presse da duemila tonnellate e componenti per il settore aeronautico, fa lavori di manutenzione e sostituzione di pezzi di ricambio a clienti di riguardo: Volvo, Chrysler, Peugeot, Fiat. Ma non c'è il pericolo della concorrenza cinese?



Carmen dice di no: «La Cina non è in grado di fare le stesse macchine, una pressa Mecfond sarà sempre diversa».

Il privato di questa imprenditrice è come il trapasso di un chiarore. Non siamo amiche, eppure Carmen si apre ad un'estraneità senza inibizioni.

Gli diedero sei mesi di vita, invece Nugnes è riuscito a rinnovare lo stabilimento di via Gianturco senza soldi pubblici e a riprendere i contatti con le grandi aziende automobilistiche, clienti storici Mecfond

Mi fa ricordare il principe Myski, il protagonista dell'Idiota di Dostojewski, che si porgeva agli altri con assoluta fiducia, senza difese. Col suo piglio di donna single mi confida che preferisce, anziché a Napoli, vivere in campagna. Sicché ogni giorno viene in azienda da Melizzano, in provincia di Benevento, un paesino di duemila abitanti, poco lontano da Telesse. Ha preferito vivere in questo centro ai piedi del Taburno per stare tra il verde e l'aria pulita: qui i Nugnes hanno una grande casa col giardino, la piscina, tre cani maremmani, e poi galline, conigli, maialini. Ma più di tutti Carmen è legatissima al suo cavallo, un quarter horse americano, che si chiama Kinghetta, e col quale fa lunghe passeggiate nei boschi.

«Da Napoli torno a casa verso le sette di sera. Ma non ho problemi di solitudine. A Melizzano ci sono altri napoletani, imprenditori e professionisti, che si sono costruiti la villa. Vi-

vere qui è una bella scommessa. Ma io non ho particolari problemi di solitudine, incontro amici a cena, visito le sagre paesane e per mantenermi in forma faccio palestra e piscina. La cucina? No, confesso che non è il mio forte, però riesco a vivere senza condizionamenti e faccio ciò che voglio in totale libertà».

Per il lavoro che svolge, Carmen viaggia spesso anche all'estero: proprio oggi è in partenza per il Salone aeronautico di Farnborough in Inghilterra, dove avrà una serie di incontri e rimarrà tre giorni.

E i suoi hobby? «Mi piace molto leggere, - confessa - leggo romanzi non mielati, privi di quel vasto campionario di manovre amorose. Preferisco più quelli a sfondo storico, i film di avventura o ascoltare della buona musica. In casa poi, per gli amici che vengono, c'è il biliardo e un tavolo da ping pong». E le vacanze? «Vado in vacanza l'8 agosto, ma non so ancora dove. Lo scorso anno sono stata in un'isola greca».

Sul finire della chiacchierata chiedo a Carmen di descriversi a chi non la conosce. Lei non si ritrae: «Fondamentalmente sono una persona solare e romantica. Essere romantica serve a modellare la realtà secondo i propri desideri, è una grande forza che abbellisce la vita. Non trova?». Il suo più grande dolore? «La morte di mia madre Anna, a soli 42 anni». Il piacere più intenso? «Quando si riunisce tutta la mia famiglia e sono presenti anche i due figli piccoli nati dal secondo matrimonio di mio pa-



Carmen Nugnes. A sinistra, il padre Giorgio, presidente della Mecfond. Sotto, lo stabilimento

dre: con Antonella, l'attuale moglie, ho un ottimo rapporto». Ma ci sarà qualcosa che ancora desidera e che le manca?

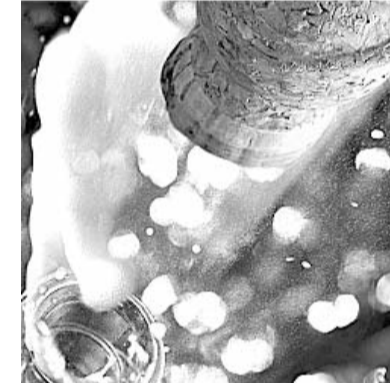
«Forse un principe azzurro compatibile. - ribatte convinta - Ma so che

non è facile trovarlo. Del resto è inutile prodigarsi senz'effetto». Carmen mi fa capire che non ha la brace nel cuore. E conclude con un sorriso: «Penso di rimanere il più a lungo possibile con mio padre che adoro».

SERATA SPECIALE AL CAPRI PALACE HOTEL

Cena con champagne

La grandeur di Krug e l'eleganza del Capri Palace Hotel&Spa: incontro perfetto per una notte di mezza estate. Venerdì la celebre maison di champagne sarà protagonista con le sue speciali cuvée da sempre apprezzate e rinomate in tutto il mondo: si comincia alle 19 con un incontro "ravvicinato" nella cantina dell'albergo, "La Dolce Vite", dove Romain Cans, Manager per Krug, racconterà la storia e lo stile inconfondibile della maison che coniuga armoniosamente opulenza e freschezza, potenza e finezza. La serata continua al ristorante L'Olivo con un'inedita cena a quattro mani preparata in abbinamento alle preziose bollicine da Oliver Glowig, chef resident 2 stelle Michelin e dallo chef ospite Tim Raue del Ristorante Ma di Berlino. In degustazione in cantina e alla cena di gala a L'Olivo: Krug Grande Cuvée, Krug Cuvée Vintage '98, Krug Rosé serviti dai Krug Ambassadors del Capri Palace Angelo Di Costanzo e Giovanni Guida, professionisti del vino che si sono distinti nella promozione della qualità degli Champagne Krug. Tra i protagonisti della serata anche Francesca e Gaetano Verrigni, titolari dell'Antico Pastificio Rosetano, unico in Italia ad utilizzare la trafilatura in oro.



L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

La fine controversa della regina Giovanna

di Carlo Missaglia

Carlo III di Durazzo doveva quindi dimostrare di essere un vero re e di saper governare. Allora come primo atto il 10 di Ottobre dette il via a grandi feste nella capitale ed egli stesso ne fu partecipe. Vi comparve in tenuta da cavaliere dimostrando tutta la sua perizia del ruolo applauditissimo dal popolo. Sulla falsariga di quel che aveva fatto Loise di Taranto, con la compagnia del Nodo, Carlo istituì la compagnia della Nave, che nelle intenzioni doveva ricalcare la storia degli Argonauti alla conquista del Vello d'Oro. La Compagnia ebbe in lui il capo supremo e non sopravvissuto alla sua morte. Giacomo Del Balzo duca d'Andria col suo consenso, prese in moglie Agnese di Durazzo vedova di Cane della Scala. Questa mossa servì a Carlo, a corto di danaro e che quindi aveva assoluto bisogno di rimpinguare le casse dello stato sue. Agnese gliene prestò un bel po, avendone in cambio però anche la città di Bisceglie ed un Castello nel ducato di Amalfi. Purtroppo quanto raccolto non fu sufficiente ed allora egli dovette gravare il popolo di nuovi balzelli e collette. Vendette anche tutto il vasellame d'argento di sua proprietà, e le stoffe pregiate che

erano depositate alla Dogana e di proprietà di mercanti napoletani, per un valore di circa cinquantacinquemila fiorini d'oro. Promise loro che appena le cose fossero andate a posto avrebbe restituito tutto a tutti. Fece quindi distribuire il denaro a tutti i suoi soldati, armigeri, e cavalieri. Del resto come non ottemperare a questo legittimo impegno, non poteva rischiare di perdere la sua armata visto che Ludovico d'Angiò stava calando dal nord per attaccarlo e cacciare sia lui che Urbano VI. Il 4 dicembre Carlo fece condurre nella Chiesa di Santa Chiara, Leonardo cardinale di Giffoni e sodale di Clemente VII e, fattolo spogliare, ne fece bruciare i vestiti, tutti indistintamente, su di un braciere precedentemente preparato. Gli impose poi di riconoscere quale vero ed unico Papa, Urbano, dopodiché in catene così come si trovava, nudo, lo fece condurre in prigione. Sentendo che Ludovico sarebbe arrivato a reclamare ciò che pensava appartenere a lui in quanto affiliato dalla stessa Giovanna, chiamò a raccolta i suoi baroni e chiese loro un ulteriore aiuto in denaro. La sua richiesta, almeno sulla carta, venne presa con impegno e gli furono promessi 300 mila fiorini d'oro. Purtroppo non fu così perché come i sottoscrittori del

prestito si resero conto che Ludovico faceva sul serio e si avvicinava sempre di più a Napoli, si dissociarono quindi dal Durazzo dicendosi vicini a Clemente ed a Giovanna. Con questo presupposto si comprende bene come i soldi non glieli mandarono mai. Carlo allora chiese a Ludovico d'Ungheria come si dovesse comportare con la sua regale prigioniera ben guardata nel feudo durazzesco di Muro. La risposta fu sconcertante ma categorica: uccidila. Riaffiorava il vecchio rancore mai sopito della colpa che egli faceva a Giovanna nella partecipazione all'assassinio di Andrea, il di lei marito ed il di lui fratello. La risposta, quella risposta, era quasi scontata e quindi non colse Carlo impreparato. Armato quattro "sgherri" ungheresi, il 22 maggio del 1382, questi entrarono di concerto nelle stanze della regina, la sgozzarono dandole una morte infame per una persona del suo rango, la quale, comunque, non era mai stata una sanguinaria, vessatrice, despota, o quant'altro di negativo si possa attribuire ad un essere umano. Emile Leonard ci propone una data ed una modalità diversa. La data della morte dovrebbe essere per lui il 27 luglio ed il modo: legata mani e piedi e soffocata fra due materassi così che non

se ne potessero sentire le urla. Comunque, con quell'atto Carlo dette un orribile esempio di crudeltà ed ingratitudine, facendo inorridire l'Europa tutta, che auspicò vendetta in nome del cielo.

Il cadavere di Giovanna, morta a soli 56 anni, venne traslato in Napoli e posto tra una doppia fila di ceri nel coro della Chiesa di Santa Chiara. Lì stette esposta per sette giorni, senza cerimonie sacre, suffragi o lacrime di quelli che, alla luce di questa freddezza, possono essere classificati soltanto curiosi. I Conti di Nola, di Mileto, di Montalto e ad alcuni ambasciatori, sembra fiorentini, la trasportarono a braccia nella sacrestia per poterla poi sotterrare. Sul luogo della sua sepoltura non vi è certezza. In un antico manoscritto si legge che fu tumulata accanto alla tomba del padre Carlo l'Illustre, tesi sostenuta anche dal Summonte e dal Buonincontri. Al contrario il Volpicella sostiene che essendo stata comunicata da Papa Urbano VI, come tale non potesse essere sepolta in chiesa. Resta allora da scoprire dove Giovanna sia stata sepolta: lo fu segretamente in sagrestia o nella chiesa interna nel chiostro? Ecco spiegato il perché allora solo pochi furono a conoscenza del reale sepolcro ma col tempo e con la

morte di costoro l'oblio cadde definitivamente su questo mistero. Ho cercato di raccontare la vita della Regina Giovanna basandomi esclusivamente su testimonianze storiche che spesso non sono coincidenti ma si sa, una cosa è vivere una vicenda in modo coevo, e ben altra cosa descriverla servendosi delle testimonianze. Allora avviene che gli storici, come si avverte in questo caso, ne lodano o ne biasimano i comportamenti a seconda dello spirito di parte in cui si sono calati. Leggendo i documenti, il quadro che mi sono fatto è che: Giovanna coniugasse un ingegno pronto e sottile ed una prontezza di spirito con le fattezze del volto, la naturale seducente grazia e l'infinita bontà di cuore. Ebbe purtroppo una reggenza burrascosa e piena di calamità, ma ella si conformò sempre ai valori divini. Ebbe una spiccata inclinazione per la cultura, l'arte, la letteratura, e questo le dette modo di frequentare grandi personalità di quel mondo, che molto la rimpiansero per l'indegna morte che le fu data. Questa frequentazione l'aveva portata ad avere una spiccata apertura mentale. Era la donna del suo tempo che, rispetto a tutte le altre, meglio scriveva e parlava, disquisiva e teneva fronte anche ai grandi. Dotata



di una naturale eloquenza si esprimeva con grazia e proprietà di linguaggio sia in italiano che in latino ed in provenzale. Il Boccaccio nella sua Teseide, la rappresenta sotto le vesti di Diana cacciatrice e le mette affianco anche alcune dame della sua corte come la Cecca Bozzuta o la Marietta Melia oltre ad altre che qui non riporto per brevità. Pietosa e sempre pronta a prendere le difese dei derelitti contro le sopraffazioni dei potenti. Pratica che esercitava con prudenza e scaltrezza ed usando il medesimo metro nell'esercitare la giustizia. Fu una appassionata studiosa della Bibbia. Si ha notizia che se ne facesse comporre una di squisita fattura da Angelo Melfi e Riccardo d'Altavilla e che venne pagata nove once, decisamente non poco, ma riportiamoci all'epoca dove tutto veniva composto manualmente e scrivere una Bibbia: non so se mi spiego! In base a quegli insegnamenti ella corse sempre in soccorso dei poveri, delle vedove e degli infermi.

Continua
www.carlomissaglia.it